

## La Storia di un "giusto" di Imola: don Giulio Minardi (1898-1990)

### **La vita:**

Don Giulio Minardi nacque a Zagonara di Lugo nel 1898 in una famiglia di contadini e vi rimase fino a quando non prestò servizio militare durante la prima Guerra Mondiale.

Nel 1923 venne ordinato sacerdote; dopo varie esperienze nelle parrocchie di Sesto Imolese e San Giovanni Battista in Imola, nel 1934 diventò parroco del Carmine. Nel 1935, in seguito alla morte di don Bughetti, prese il suo posto come direttore dell'Istituto Santa Caterina esercitando il lavoro di Parroco e di direttore con grande passione e dedizione nonostante i gravi problemi finanziari che l'Istituto dovette affrontare.

Il carattere forte di don Minardi venne fuori tra il 1940-1945 durante il secondo conflitto mondiale infatti, oltre ai 200 ragazzi ospiti all'Istituto e ai parrocchiani, diede asilo a numerosi partigiani (anche quando sapeva che appartenevano a correnti di opinione o a partiti non molto disponibili verso la chiesa), a due italiani disertori dall'esercito tedesco, a dei polacchi, ad un russo e ad un lussemburghese; che erano persone che i tedeschi avevano forzato a combattere per loro contro i propri alleati. Inoltre ospitò un giovane ebreo con la madre.

**Paolo Schwaitzer**, questo è il suo nome, nacque a Fiume in una famiglia di religione ebraica ma visse a Torino dove prese la laurea in legge. Fu proprio il suo credo a costringerlo, durante le persecuzioni razziali della seconda guerra mondiale, a cambiare il nome in Paolo Santarcangeli e a vagare in cerca di una sistemazione sicura nell' appennino tosco emiliano. Trovò infine nel 1943 nel Carmine di Imola questa sistemazione sicura per lui e sua madre.

Non disse mai di essere un ebreo (tranne a don Giulio, che non rifiutò mai a nessuno ospitalità) e, per essere più credibile, durante la permanenza al Carmine partecipò a tutte le Messe domenicali come un qualsiasi altro parrocchiano. Santarcangeli rimase con la madre Anna Baruch nascosto nella canonica del Carmine sino alla fine della guerra, conservando anche in seguito stretti rapporti con don Giulio e don Walter Falconi, allora sacerdote da pochi anni e collaboratore del parroco. Don Giulio poteva infatti contare, per far fronte a questa difficile situazione sempre a rischio di una perquisizione nazista, sull'appoggio di numerosi probandi, cioè i giovani dell'Istituto con la vocazione al sacerdozio. Per l'aspetto economico, egli provvedeva al mantenimento di tutti attraverso la beneficenza privata sperimentando più volte la provvidenza di Dio.

Subito dopo la fine della guerra (circa un anno e mezzo dopo l'arrivo di Paolo Schwaitzer), Santarcangeli fu autore di un opuscolo pubblicato a cura del comitato di liberazione di Imola dal titolo: "Il Carmine d'Imola in tempo di guerra".

La Comunità israelitica di Fiume manifestò il 10 luglio 1945 a don Giulio Minardi tutta la riconoscenza dei due "fuggiaschi" ebrei attraverso un pubblico encomio. Il 2 giugno 1962 il Capo di Stato Antonio Segni lo nominò *cavaliere* ufficiale al merito della Repubblica e, nella seduta solenne del 3 luglio 1971, il Consiglio provinciale di Bologna gli conferì la *medaglia d'oro* di benemerita per le attività sociali ed assistenziali svolte durante gli anni del conflitto bellico e nel resto della sua vita. E' stato il primo imolese a cui sia andato un così alto riconoscimento.

## **Intervista a don Walter Falconi:**

Quando sono andato ad intervistare don Walter Falconi insieme a Giacomo, sono rimasto affascinato, prima di tutto, dalla preparazione con cui don Giulio arrivò al conflitto. Infatti, don Falconi ci ha raccontato che don Giulio si aspettava lo scoppio del conflitto bellico da un momento all'altro, un conflitto che non sarebbe passato dall'Italia solamente per qualche settimana, come molti a quel tempo pensavano, ma bensì per anni. Quindi, già da qualche mese prima dell'entrata in Guerra dell'Italia (10 giugno 1940), don Giulio nascose grano, macine per il grano e verdure dentro la Canonica del Carmine. Inoltre, alcuni contadini, per paura delle confische fasciste, portarono i propri animali (maiali, vitelli, tacchini, somari, vacche, cavalli, oche e galline) sempre dentro la Canonica. Grazie a tutte queste riserve alimentari, i rifugiati del Carmine poterono cibarsi di pane fresco, uova e latte per tutta la durata del conflitto, senza soffrire in questo modo mai la fame.

Allestì come rifugio antiaereo un locale dell'Istituto Santa Caterina e il basamento del campanile della chiesa del Carmine, che mise a disposizione di tutti i parrocchiani, i quali molte volte dormirono nei sotterranei o nei corridoi della Canonica. Le persone più ricercate dal regime fascista e nazista, come partigiani o disertori, furono nascosti in posti impensabili sotto il soffitto della Canonica.

Fu installata perfino una centrale elettrica rudimentale, in quanto composta da una bicicletta, un piccolo motore e qualche accumulatore, ma funzionante.

Grazie a queste cure, l'anno scolastico si poté svolgere regolarmente tanto per i probandi quanto per gli orfani (circa 200) accolti nell'Istituto Santa Caterina.

Don Giulio Minardi è per me un "giusto delle nazioni" perchè salvò dallo sterminio due ebrei e perché nascose molte altre persone indipendentemente dalla nazionalità, credo religioso o fazione politica a cui appartenessero. Mise così in pratica la seguente frase tratta dalla lettera ai Romani: "Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male" (12,21), infatti non si fermò di fronte alla disumanità dell'uomo anzi, quando il male sembrava non avere limiti, lui mise in pratica l'amore e la fraternità evangelica.

E' infine bello ricordare l'amicizia e la riconoscenza che nacquero tra don Giulio, Paolo Schweitzer e don Walter Falconi, amicizia che continuò anche dopo la fine del conflitto. E' infatti grazie all'avvocato ebreo Paolo Schweitzer, da lui salvato, che oggi conosciamo l'opera portata avanti in quei difficili anni da don Giulio, perché fu lui, insieme a don Falconi, a scrivere il libro *"Il Carmine d'Imola in tempo di guerra"*.

Imola, 3 febbraio 2005

Francesco Gabbi e Giacomo Pradella

### Bibliografia:

ANDREA FERRI, *Imola nella storia*, Edizioni "Il Nuovo Diario-Messaggero", Imola 1991

*Imola in bianco e nero: 1920-1940*, Banca Cooperativa di Imola, 1994

MINO MARTELLI, *Una guerra e due resistenze*, Edizioni Paoline, 1976

DON ROMANO FIORENTINI, *Il Carmine d'Imola in Borgo San Giacomo*, Grafiche Galeati, 1991

ANDREA FERRI, *Dal Regno al Regime*, Edizioni La Mandragola, Imola, 1987

Avv. PAOLO SCHWEITZER, *Il Carmine d'Imola in tempo di guerra*, Grafiche Galeati, Imola, 1945

MAURIZIO RAMBELLI, *Santa Maria del Carmine* in: *Il Nuovo Diario-Messaggero*, 30 aprile 1988

LUCIANO BERGONZINI, *Eroismo e carità nel sacrificio del clero emiliano-romagnolo* in "L'Osservatore Romano", del 2 dicembre 1999